



DON CARRON

«Lui e don Giussani sono stati i profeti di una nuova civiltà»

STEFANO ZURLO A PAGINA 4

«Il prossimo Papa? Deve seguire le orme di Wojtyla»

Intervista con Padre Carron, leader di Comunione e Liberazione: «Giovanni Paolo II ha riportato la fede e il suo fascino al centro della storia. Da qui si deve ripartire»

STEFANO ZURLO

da **Milano**

Sono morti a distanza di un mese, o poco più, l'uno dall'altro. Due destini che si sono intrecciati tante volte nella seconda metà del Novecento, due uomini che se ne sono andati quasi in contemporanea: don Luigi Giussani a febbraio, Giovanni Paolo II sabato sera. Ora don Julian Carron, il nuovo capo di Comunione e liberazione, riflette sul singolarissimo momento che gli tocca vivere al timone della barca di Cl.

Don Carron, si chiude un'epoca?

«Sì, se pensiamo che sono scomparsi due giganti come il Papa e don Giussani. Si sono spente due luci che illuminavano il mondo. Ma io non sono sicuro che sia finita un'epoca, certo hanno concluso il loro compito, ma forse siamo agli inizi di una nuova civiltà di cui Giovanni Paolo II e don Giussani sono stati due battistrada».

Che cosa vuol dire, don Carron?

«Vede, si discute molto del nuovo pontefice, come al solito si scrivono profili e si fanno ipotesi, si discetta sul fatto che potrebbe essere giovane, forse meno carismatico di Wojtyla, forse sarà di transizione o forse no, conservatore o progressista. Bene, questi sono tutti aspetti secon-

dari, se mi consente anche un po' inadeguati. Ragionare in termini di destra o sinistra vuol dire seguire schemi logori, che possono appassionare gli addetti ai lavori ma non il popolo. La morte del Papa e di don Giussani e ora anche l'elezione del nuovo pontefice ci pongono un'altra questione».

Quale?

«Testimoniare Cristo oggi. Ecco quel che spero sia il futuro capo della Chiesa: un testimone di Cristo. Ecco quel che erano, sempre per proseguire nel parallelismo, Wojtyla e don Giussani. Ecco, l'unica mia preoccupazione è proprio quella: ci vuole un uomo capace di portare nel mondo questa esperienza. Cristo centrò del cosmo e della storia».

Lei cita la *Redemptor hominis*, la prima enciclica di Giovanni Paolo II.

«Appunto. Don Giussani rimase enormemente colpito da quell'enciclica, il manifesto di un nuovo umanesimo cristiano. Del resto, Giovanni Paolo II era stato chiaro fin dal primo giorno: "Non abbiate paura: aprite, anzi spalancate le porte a Cristo", furono le sue prime parole appena eletto. Nel 1979, Giussani incontrò il Papa e poi scrisse una lettera a tutti i membri di Cl: noi, era il senso del suo messaggio, vogliamo seguire quest'uomo».

Perché?

«Proprio perché Wojtyla riproponeva integralmente il fascino del cristianesimo. Vede, noi uscivamo da due secoli di

scombussolamento progressivo della mentalità comune, di fuga della ragione dalla fede e di corsa verso una cultura del nichilismo, dello scetticismo. Di colpo, dalla Polonia arrivò questo gigante capace di andare controcorrente e di riportare Cristo e il cristianesimo, ormai fuori gioco, ormai marginali, al centro della scena. Un'impresa straordinaria».

In realtà quella che lei chiama la cultura del nichilismo non sembra aver perso terreno.

«È vero, ma è altrettanto vero

che il Papa ha riproposto con chiarezza il fascino del Cristo, capace di rispondere a tutte le domande dell'uomo, capace di scuotere l'io rattrappito e di farlo vivere in modo cento volte più intenso, come dicono i Vangeli, capace di sconfiggere il nichilismo e la sua discesa verso il nulla. Sia chiaro, non ha inventato nulla, ma ha indicato l'origine di tutto: negli anni Settanta anche la Chiesa viveva una stagione di smarrimento, di confusione, di dubbio. Giovanni Paolo II fu riuscito a rilanciare con forza il cristianesimo

non come dottrina, non come etica, non come regole, ma come avvenimento, come vita».

Nasce da qui il fascino di papa Wojtyla sui giovani?

«Credo proprio di sì. Purtroppo ci eravamo abituati ad

un cristianesimo marginale che non abbracciava tutte le dimensioni della vita. Di colpo abbiamo scoperto un Papa che in nome di Cristo e della sua fe-

de pregava, scriveva poesie, incitava i connazionali a non perdere la speranza in un domani più libero».

Un'impostazione analoga a quella di don Giussani?

«Mi pare di sì. Anche don Giussani infiammava i giovani e non perché facesse discorsi politicamente corretti, ma proprio perché riportava nel mondo la bellezza dell'evento cristiano e lo paragonava con tutto quello che aveva davanti: le parole di Giacomo Leopardi,

una sinfonia di Beethoven, un fatto di cronaca».

Adesso?

«Adesso dobbiamo rimanere fedeli a questo metodo. Io non so se si sia chiusa un'epoca, ma so che dobbiamo ripartire dal punto in cui il Papa ci ha lasciati, per battere la cultura del niente. E per farlo servono personalità in grado di testimoniare un'esperienza umanamente interessante».

Intanto lei è alla guida di Cl. È vero che il Papa intervenne sul cardinale di Madrid per favorire la sua venuta a Milano?

«Le cose sono andate così. Nel 1997 don Giussani aveva scelto di chiamarmi a Milano con lui alla guida di Cl. Ma c'era un problema».

Quale?

Io stavo a Madrid e il mio cardinale, il cardinale Rouco, non voleva farmi partire. Riteneva più utile la mia permanenza in

Spagna, ad insegnare teologia e ad aiutare la Chiesa di quel Paese. Sia chiaro, non ce l'aveva con Cl, anzi mi stimava e stimava la nostra storia. Però aveva deciso così».

Don Giussani come la prese?

«Gli scrisse un paio di volte, nel 1998 e poi mi sembra nel 2000. Giussani era cauto, aveva paura di contrariare il cardinale Rouco, però aveva le sue ragioni, il suo disegno».

Rouco non cedette?

«No. Non riteneva quelle ragioni sufficienti. Io stesso ne parlai con lui alcune volte, ma lui rimaneva della sua idea. Finché nel 2003, dopo uno stallo di cinque o sei anni, don Giussani si decise a scrivere direttamente al Papa».

Risultato?

«Il 19 marzo 2004, Wojtyła ebbe un colloquio con Rouco. Qualche giorno dopo Rouco mi diede via libera: potevo andare a Milano per seguire il mio pastore, don Luigi Giussani».

Rouco che le disse?

«Mi raccontò tutta questa storia, lo scambio di lettere con Giussani, l'incontro con il Papa e la decisione finale: in pratica mi spiegò di aver ubbidito a Giovanni Paolo II».

Tutto questo accadeva pochi mesi prima della scomparsa di don Giussani e di Giovanni Paolo II.

«Sì e questo mi spinge a ancora di più ad andare avanti seguendo la loro testimonianza».

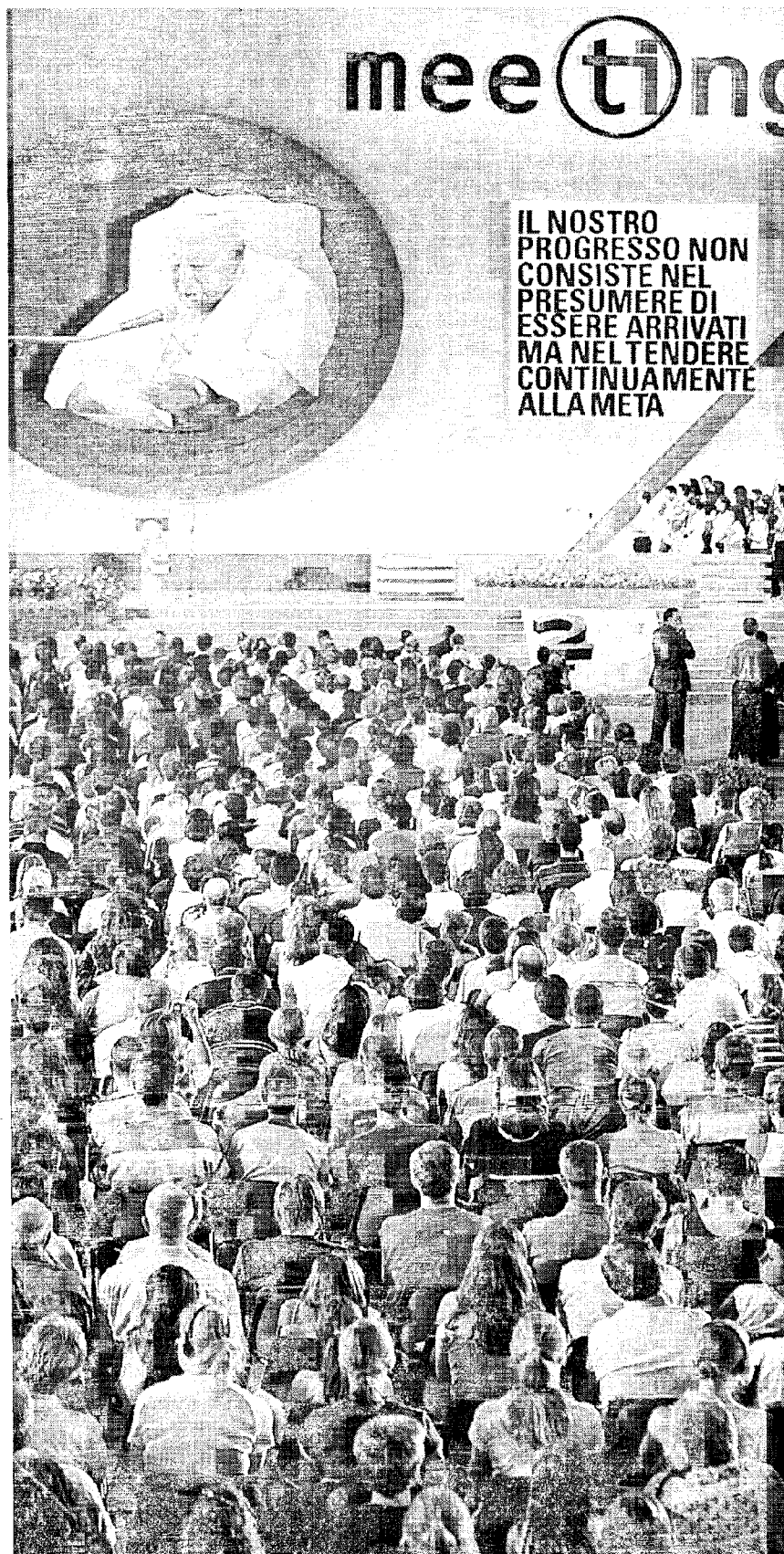


**DON JULIAN CARRON
NUOVO CAPO DI CL**
«Dopo che il Papa parlò con Rouco non mi restò che ubbidire»

Ha rilanciato il Vangelo non come dottrina ma come scelta di vita

Come don Giussani ha riportato nel mondo la bellezza della religione

Dopo di lui, serve un'altra personalità forte, contro la cultura del niente



meeting

IL NOSTRO
PROGRESSO NON
CONSISTE NEL
PRESUMERE DI
ESSERE ARRIVATI
MA NEL TENDERE
CONTINUAMENTE
ALLA META

CON I GIOVANI DI CL Il Papa legge un messaggio durante il Meeting di Rimini

[FOTO: ANSA]